

# Amministrazione, erudizione e storia patria nella Viterbo di fine Ottocento

La vicenda dell'archivio storico comunale dopo l'Unità

ANTONIO  
QUATTRANNI

Nel clima generale della recente Unificazione, gli ultimi decenni dell'Ottocento rappresentano anche per la città di Viterbo un momento di rinnovato impulso civile e culturale<sup>1</sup>. Dopo il 1870, quando va sgretolandosi la secolare impalcatura dell'organizzazione politico-amministrativa e se ne deve consolidare una nuova, anche il quadro di riferimento culturale per quella ristretta cerchia colta, composta da esponenti del clero e da laici più o meno liberali e democratici che dalla metà del secolo era stata protagonista delle sorti della Città, deve ridefinirsi e ricollocarsi secondo nuove idee ed esigenze. Un significativo esempio di questa situazione, nonché della sensibilità e dello stato d'animo della élite culturale, che in gran parte coincideva

con la classe dirigente politica impegnata nei ruoli di responsabilità amministrativa, ci è dato dall'annotazione di Angelo Mangani primo sindaco di Viterbo postunitaria, che nel suo *Sommario* scrive: "Si videro, non appena ag-

<sup>1</sup> Per una introduzione alla realtà viterbese dopo l'Unità v. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella storia della chiesa*, Viterbo, 1969; B. DI PORTO, *Il primo ventennio di Viterbo italiana*, in "Annali della Libera Università della Tuscia", fasc. III-IV, 1972-73, pp. 73-161; E. TERENCEZONI, *Il Comune di Viterbo dopo l'Unificazione*, in "Rivista Storica del Lazio", a. III, n. 3, 1995, pp. 187-221.

## LE ARTI IN VITERBO

### APPUNTI STORICI

LETTI

DALL'AVVOCATO GIUSEPPE ODDI

ALLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

TRA GLI OPERAI DI VITERBO

NELLA CONFERENZA DEL 5 SETTEMBRE 1881

E PUBBLICATI

PER DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

DELLA DETTA SOCIETÀ

gregati alla grande famiglia Italiana, sparire in Viterbo, le tre Accademie Filarmonica, Filodrammatica e quella degli Ardenti (...) la terza, in grandissima estimazione anche fuori di Stato, perché l'appartenervi era reputato documento di scenziato<sup>2</sup>."

Il dissolversi, per il venir meno del cemento clericale, degli istituti culturali più prestigiosi di Viterbo, alla vita dei quali però negli anni precedenti il 1870 aveva partecipato

<sup>2</sup> B. BARBINI, *Il Risorgimento viterbese nel "Sommario" di Angelo Mangani*, Biblioteca di Studi viterbesi, III, Viterbo, 1978, p. 86.

anche gran parte dei patrioti viterbesi, rappresenta forse uno dei pochi aspetti, insieme a quelli del maggiore controllo sulla pubblica amministrazione e dei tentativi di laicizzare l'istruzione, di tangibile trasformazione nella realtà della comunità viterbese dopo l'annessione al nuovo Stato. Nonostante la presenza degli ambienti clericali restasse considerevole, si avverte, da parte degli esponenti delle prime amministrazioni municipali un tentativo reale di dare discontinuità all'egemonia del clero: uno sforzo che nella realtà è comunque fortemente limitato dal fatto che i maggiori esponenti del mondo culturale viterbese e riconosciuti i più illustri studiosi erano religiosi. In tal senso

possono essere emblematici i provvedimenti presi dalla Giunta provvisoria, poco più di un mese dopo l'insediamento, la quale il 31 ottobre deliberò "di escludere dall'insegnamento i fratelli delle Scuole Cristiane" e il 4 novembre nominò direttore delle scuole "tecniche, ginnasiali e liceali il concittadino Prof. Raffaele Belli, mal veduto dal cessato governo pei suoi precedenti patriottici<sup>3</sup>." Questi tentativi non ebbero grande efficacia soprattutto

<sup>3</sup> G. PIEROTTI, *Il Liceo-Ginnasio di Viterbo*, Viterbo, 1928, p. 7.

perché vi erano difficoltà concrete, indipendenti dalla volontà politico-amministrativa locale, come ad esempio quella di trovare nell'immediato nuovi insegnanti, tant'è che i docenti restarono per gran parte i sacerdoti già in servizio, e in generale non vi era ancora una risposta realmente efficace da parte del nuovo Stato italiano.

Lo sforzo di dare un nuovo impulso alla vita culturale cittadina è dimostrato dall'impegno delle varie amministrazioni, tra il 1871 e i primi anni del '900, tendente a voler creare una organizzazione "municipale" dei servizi culturali, come si dice oggi, che veniva delineandosi principalmente attraverso le iniziative prese per istituire una biblioteca pubblica, per allestire una pinacoteca e ancora dai lavori per il teatro, dalla volontà di sistemare l'archivio storico e allestire un vero museo civico dove esporre le ragguardevoli antichità archeologiche recuperate in diverse località del territorio viterbese<sup>4</sup>.

Non sorprende comunque che in questo periodo, come un po' ovunque in Italia, anche a Viterbo si sia verificato un certo ravvivarsi dell'interesse per le memorie del passato. È però da ritenersi significativo che all'indomani della caduta del potere pontificio, insieme al riaccendersi di una vasta attività di appassionata ricerca erudita, si operasse consapevolmente per avviare una nuova presa di contatto con la propria eredità storica e ci si impegnasse in una politica culturale tentando di aprirsi a più moderne ispirazioni.

Si manifesta quindi anche a Viterbo, soprattutto attraverso l'opera di alcuni personaggi che uniscono alla passione politica interessi di erudizione, quell'accostamento alle testimonianze della storia cittadina che sarà alla base di un nuovo approccio alla propria identità culturale. Un processo condotto da un lato sulla scia dei sentimenti e delle convinzioni che avevano preso gli animi nell'evolversi delle vicende risorgimentali, dall'altro cercando

di seguire e contribuire ai nuovi metodi della ricerca storica che in quegli anni si delineavano nel contesto culturale più generale<sup>5</sup>.

La riscoperta e lo studio delle antichità archeologiche e monumentali presenti nel proprio territorio e la ricerca di documenti che non soltanto potessero suscitare l'orgoglio municipale, ma anche attestare un ruolo rilevante della *storia patria* nella generale storia della Patria, costituiscono la base per la tessitura di quel nuovo processo storiografico che, anche su fondamenti patriottici, si sviluppa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo. Durante la seconda metà dell'Ottocento "L'austerità morale e l'amor patrio, - scrive Benedetto Croce - non come gonfiezza retorica ma come ammonimento e sollecitudine di bene, penetrava perfino in quella parte della letteratura storica la quale era stata nel passato la più sciocca e bassa e bugiarda, nella letteratura araldica e nobiliare, che aveva riempito di fumo i vuoti cervelli della decaduta nobiltà feudale italiana del Seicento"<sup>6</sup>.

In questo ambito, l'attività dell'amministrazione municipale nella Viterbo di fine Ottocento, con il supporto di singoli o di associazioni, non è quindi da considerarsi semplicemente come sfogo dell'ancora diffuso eruditismo, bensì una benefica evoluzione che si trasforma in opportunità per la salvaguardia del patrimonio culturale, soprattutto per quella parte che è costituita dagli archivi e dalle biblioteche, sia civiche che religiose. Non è quindi da trattarsi con ironia quella ventata di frenetica attività di indagine, a volte esasperata, sulle cose del passato<sup>7</sup>, anzi ne vanno rivalutati i

<sup>4</sup> R. MORGHEN, *Il rinnovamento degli studi storici in Roma dopo il 1870*, in "Archivio della Società Romana di Storia Patria", n. 100, 1977, pp. 31-48.

<sup>5</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, Laterza, Bari, 1921, vol. I, p. 107.

<sup>6</sup> E. SESTAN, *L'erudizione storica in Italia*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana: 1896-1946*, scritti in onore di Benedetto Croce per il suo ottantesimo anniversario, a cura di C. Antoni e R. Mattioli, Napoli, Edizioni scientifiche Italiane, 1950, vol. II, pp. 477-511. Ora anche in E. Sestan, *Scritti vari - III, Storiografia dell'Otto e Novecento*, a cura di G. Pinto, Le Lettere, Firenze, 1991, p. 3-31.

meriti di conservazione e di diffusione di una sensibilità che risulta anche occasione di emancipazione culturale.

L'impulso del nuovo clima, della "mentalità nuova"<sup>8</sup>, dopo il 1870, per l'ambiente culturale di Viterbo crediamo sia rappresentato significativamente dalla vicenda per il riordino e lo studio dei documenti conservati nell'archivio storico comunale. Oltre a quello comunale, in quegli anni si andavano raccogliendo nell'archivio del Comune numerosi altri fondi archivistici degli Enti soppressi. La vicenda dell'Archivio storico viterbese negli anni immediatamente successivi all'Unità italiana, possiamo ricostruirla soprattutto attraverso alcuni verbali delle sedute consiliari, della giunta comunale e qualche lettera in quanto, ad oggi, altra documentazione non è reperibile.

Tra gli eruditi viterbesi, nella seconda metà dell'Ottocento, colui che, con maggiore competenza e passione di studio, si era interessato alle pergamene, ai registri e alle varie carte che conteneva l'archivio comunale, fu il canonico Luca Ceccotti<sup>9</sup> che, come vedremo, sarà ancora protagonista dell'iniziativa per l'archivio comunale anche nei primi anni dopo il 1870.

Per dare una prima risposta istituzionale al rinnovato interesse e certamente sollecitato dal nuovo "amor patrio", il Consiglio comunale deliberò il 29 maggio 1874 di istituire una "Commissione per l'ordinamento dell'Archivio storico viterbese"<sup>10</sup>. La ravvisata necessità di provvedere ad un "sollecito ordinamento dell'Archivio storico" era all'origine della proposta fatta dal conte Giovanni Pagliacci Sacchi<sup>11</sup>, consigliere comunale, secondo il quale, come si legge nel verbale della seduta, l'intervento di riordino doveva essere effettuato "mediante la collezione di tutti i documenti storici d'interesse cittadino, che esistono nell'Archivio comunale e presso le sopresse corporazioni

<sup>8</sup> R. MORGHEN, *op. cit.*, p. 31.

<sup>9</sup> A. FREDDI CAVALLETTI, *Luca Ceccotti*, in "Bollettino municipale di Viterbo", a. VIII, agosto 1935, pp. 1-5.

<sup>10</sup> ASCVt (Archivio storico comunale di Viterbo), *Deliberazioni del Consiglio 1874-1875*, (29.5.1874) c. 64 v. (I documenti citati non hanno collocazione archivistica).

<sup>4</sup> A. GARGANA, *La biblioteca Comunale*, in "Bollettino municipale di Viterbo", a. VI, agosto 1933, pp. 3-10; A. EMILIOZZI, *Per una storia delle raccolte archeologiche comunali*, Viterbo, 1985, pp. 23-26.

religiose." Qualche perplessità fu manifestata dal consigliere Pacifico Caprini<sup>12</sup> relativamente alla effettiva disponibilità di "poter destinare locali e fondi per l'Archivio" per cui propose di rimandare l'eventuale spesa al bilancio preventivo "per l'anno venturo". La proposta del rinvio fu avversata in particolare dall'assessore Clemente Carletti<sup>13</sup>, il quale però intendeva in modo riduttivo l'iniziativa di sistemazione dell'archivio storico, affermando che "l'idea del proponente è limitata, e non richiede spesa per l'attuazione", inoltre egli riteneva opportuno considerare che "l'Archivio comunale racchiude documenti amministrativi in grandissima copia, i quali hanno locali e scaffali e stanno ordinandosi, e documenti storici consistenti in un certo numero di pergamene. La proposta riguarda soltanto l'ordinamento di questi ultimi e di altri che potranno ottenersi". Secondo il Carletti era dunque necessario soltanto "uno studio per riconoscerli e classificarli", senza alcuna spesa e senza nuovi locali in quanto questi documenti "potranno essere collocati e conservati nella pubblica Biblioteca, che deve formarsi"<sup>14</sup>.

Chiariti questi punti con l'intendere la proposta di riordino più come la necessità di effettuare una ricognizione a carattere storico sui documenti più significativi piuttosto che come iniziativa di salvaguardia

<sup>11</sup> Il conte Giovanni Pagliacci Sacchi, di idee apertamente democratiche, fu incaricato del riordino della biblioteca comunale nel 1875. Personaggio significativo del Risorgimento viterbese, fervente patriota e spirito romantico, nel 1871 pubblicò una raccolta poetica dal titolo *Canti del prigioniero*. Accenni all'attività del Pagliacci Sacchi in B. DI PORTO, *op. cit.*, pag. 156; B. BARBINI, *op. cit.*, p. 17 e 56.

<sup>12</sup> Il conte Pacifico Caprini, politicamente moderato, fece parte, dopo il 1870, della giunta provvisoria di Viterbo insieme ad A. Mangani e al conte Francesco Savini; v. B. BARBINI, *op. cit.*, p. 21. Sulle figure di alcuni patrioti viterbesi v. il catalogo a cura di A. CAROSI, *Mostra Storica del Risorgimento nel Viterbese*, Viterbo, 1967, pp. 53-56.

<sup>13</sup> Clemente Carletti fu membro della prima giunta municipale.

<sup>14</sup> Dal 1821 esisteva "un modesto Gabinetto letterario con materiale offerto dai Soci (dell'Accademia degli Ardenti), che costituì, sino al 1870, l'unica fonte a cui potessero attingere gli studiosi in Viterbo". A. GARGANA, *op. cit.*, p. 3.

per l'ordinata conservazione dell'archivio, cosa che si riteneva già avviata poiché imposta dalla legge n. 2248 del 22 marzo 1865 sull'ordinamento amministrativo, il Consiglio era concorde sul fatto che la Commissione doveva essere composta di tre membri, come lo stesso Pagliacci aveva proposto. Prima di passare alla elezione dei tre, il consigliere Nicola Cristofori domandò che fosse chiarito se la Commissione avrebbe avuto "il mandato di ordinare i documenti, ovvero di soprintendere alla conservazione dei medesimi".

Piuttosto interessante è la replica del Sindaco, il marchese Giacomo Lomellini d'Aragona che resterà in carica fino all'autunno 1875, il quale "fa noto che, lavorandosi da molto tempo all'ordinamento dell'Archivio comunale, siccome è prescritto dalla Legge, tutte le pergamene che ivi esistono, in numero di alcune centinaia, sono state già esaminate e lette ed è stata presa nota del contenuto delle medesime per formarne un catalogo e per classificarle per ordine di data." Il Sindaco ricordò inoltre che "una Commissione già esiste, creata nello scorso anno dalla Giunta, per soprintendere alla conservazione dei libri, dei quadri e di altri oggetti d'arte e di scienza che esistono presso le corporazioni religiose, e per regolare la formazione della Biblioteca e della Pinacoteca." Proprio questa replica del Sindaco portò allo scoperto un certo malumore di cui lo stesso Pagliacci Sacchi si fece subito interprete sfruttandone lo spunto polemico, che probabilmente era anche all'origine della sua proposta per la formazione di una nuova Commissione. Infatti egli, replicando al Sindaco, fece notare al Consiglio che della Commissione ricordata "fan parte il Comm. Novelli estraneo alla Città e non residente nella medesima, iscrittovi a solo titolo di onore e perché, inviato dal Governo, si è interessato a riconoscere le librerie e i quadri posseduti dai Conventi; il Preside del R. Istituto tecnico, parimenti estraneo alla Città, nella quale ha dimora semplicemente occasionale per ragione d'impiego; il Signor Prof. Bustelli, che per ragione d'impiego deve presto abbandonare la città". Lamentando quindi, verso la Commissione in carica, un sostanziale

disinteresse per le sorti dei documenti che rappresentano la memoria storica viterbese, il conte Pagliacci Sacchi ribadiva come fosse "necessario nominar persone tutte del luogo, che possano occuparsi del mandato che si vuole affidare alla Commissione".

Un altro punto della discussione riguardò l'opportunità della presenza nella nuova Commissione del segretario comunale avv. Giuseppe Oddi<sup>15</sup> che, come affermato dal Sindaco e dall'Assessore Angelo Mangani, "per legge ha la responsabilità dell'Archivio comunale (...) e perciò è necessaria la di lui cooperazione per quanto riguarda le pergamene ed altri documenti storici esistenti nel medesimo". Trovandosi tutti d'accordo su questo punto, si passò alla votazione per eleggere i tre membri della commissione e risultarono eletti il canonico don Luca Ceccotti (voti 12), il conte Giovanni Pagliacci Sacchi (voti 11) e il Prof. Raffaele Belli (voti 10), mentre al segretario comunale restò soltanto un ruolo di "cooperazione" in quanto ottenne soltanto un voto.

Dell'attività di questa Commissione non abbiamo notizie dirette, ma da elementi desunti da successive deliberazioni della giunta e del consiglio possiamo ritenere che essa non diede i risultati sperati. All'inizio del 1875, il consiglio comunale ratificò una delibera della giunta del 3 dicembre 1874, con la quale si era dato incarico al canonico Luca Ceccotti "di compilare un compendio di storia patria" con beneficio di un "assegnamento di 75 lire mensili". Nella stessa seduta il consiglio discusse la proposta riguardante "l'assegnamento di un Commesso" che aiutasse don Luca Ceccotti nel riordino dell'Archivio, considerato che nel portare avanti questo lavoro "egli è unico membro attivo della Commissione nominata", inoltre il Ceccotti stesso "ha fatto intendere che il lavoro del Commesso non può essere né semplice né breve,

<sup>15</sup> L'avvocato Giuseppe Oddi, di idee democratiche e cultore di storia patria, "l'oggetto de' miei studi prediletti" come egli stesso scrisse nel 1882 all'avvocato Giuseppe Contucci allora presidente della *Società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo*, presso la quale il segretario comunale Oddi tenne una conferenza dal titolo *Le Arti in Viterbo* stampata nel 1882.

trattandosi ch'egli deve istruirsi nel leggere i caratteri delle antiche scritture e contemporaneamente copiare gli estratti ed i cataloghi, perloché si rende necessario assegnargli un compenso, che se non sarà di molta entità perché nel lavoro stesso s'impiegherà un giovane, al quale servirà d'istruzione e di avviamento ad una carriera, deve però essere retribuito". Dopo alcune considerazioni, soprattutto di apprezzamento per la Giunta che aveva dato incarico di "far la storia che manca", il Consiglio approva la proposta "senza opposizione o discussione" <sup>16</sup>.

Il Ceccotti lavorò infaticabilmente fino agli ultimi giorni della sua vita all'ordinamento dell'archivio lasciando una notevole mole di trascrizioni, appunti, registi, elenchi, ecc., senza però riuscire a concludere il lavoro per il quale aveva ricevuto l'incarico e cioè il "Compendio di storia patria" <sup>17</sup>.

<sup>16</sup> ASCVt, *Deliberazione del Consiglio 1874-75*, (13.1.1875) c. 195 v. e 210 r. Con l'intento di accelerare i tempi fu anche proposto di fare "promessa di un premio al Sig. Canonico Ceccotti, da corrispondersi alla fine del lavoro".

<sup>17</sup> Secondo il Pinzi, nella stesura del compendio il Ceccotti non andò oltre "qualche breve pagina di proemio. Il suo eccessivo riserbo e la naturale austerità dell'ingegno lo resero men sollecito di quella fama, a cui aveva ben diritto; morì chiudendo avaramente nel suo sepolcro quell'immenso tesoro di erudizione e di scienza che s'era procacciato con mezzo secolo di studi i più svariati e laboriosi", C. PINZI, *Storia della Città di Viterbo*, Viterbo, 1887, p. XXVIII. All'intreccio tra le carte del Ceccotti e l'opera del Pinzi accenna A. FREDDI CAVALLETTI, La "Storia della Città di Viterbo" di Cesare Pinzi, in "Bollettino municipale di Viterbo", febbraio 1933, pp. 3-8, secondo il quale "È assai inesatto dire che per quel materiale storico che già non aveva visto la luce per opera di storici viterbesi precedenti, egli si sia valso in blocco del lavoro fatto dal canonico Ceccotti dire insomma che egli abbia sfruttato gli scritti che questo studioso aveva lasciato inediti". In realtà, sembra logico supporre che la messe di annotazioni sulla storia di Viterbo lasciate dal Ceccotti, e che restò alla biblioteca comunale, tornò certamente utile al Pinzi.



Alla morte del canonico Ceccotti, "erudito insigne", che avvenne il 12 agosto 1878, il lavoro di ricerca e riordino dei documenti ebbe una brusca interruzione e soltanto dopo oltre due anni l'amministrazione tornò sulla vicenda con l'intervento del Regio Delegato straordinario Enrico Pani Rossi <sup>18</sup> che, con ordinanza del 4 gennaio 1881, incaricò direttamente il segretario comunale, che era ancora l'avvocato Giuseppe Oddi, di verificare il lavoro della Commissione per l'archivio. Preso in consegna il materiale e gli elaborati della Commissione, il segretario comunale divenne il naturale responsabile della custodia dei documenti. Questa situazione durò fino al dicembre 1884, con l'amministrazione guidata dal sindaco Inno-

<sup>18</sup> Sul periodo del commissariamento Pani Rossi, in seguito allo scioglimento del consiglio comunale, v. B. DI PORTO, op. cit., pp. 104 e segg.; una vicenda particolare fu il contrasto tra Pani Rossi e Pinzi, quando quest'ultimo era contabile del Comune, per cui v. B. BARBINI, *Il delegato regio Pani Rossi contro il ragioniere Pinzi*, in "Biblioteca e Società", Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteche Comunale e Provinciale di Viterbo, a. XI, 1-2, 1992, n. pp. 13-15.

cenzo Nuvoli <sup>19</sup>, quando il Consiglio comunale approva "senza discussione, e di unanime sentimento" l'istituzione di una "Deputazione di Storia patria composta di tre membri" <sup>20</sup> a formare la quale risultarono eletti "il Signor Romanelli Prof. Don Giuseppe <sup>21</sup>, il Signor Belli Prof. Raffaele, il Signor Avvocato Giuseppe Oddi", ancora segretario comunale. La nuova *Deputazione di Storia Patria* <sup>22</sup>, in sostanza, si affiancò al segretario

<sup>19</sup> Innocenzo Nuvoli, primario dell'Ospedale grande degli Infermi, aveva appoggiato il Pani Rossi e nel 1883 ebbe la nomina governativa a sindaco restando in carica fino al giugno 1885, quando la sua amministrazione cadde a causa dello scandalo suscitato dalla profanazione della tomba di Clemente IV compiuta dal segretario comunale Giuseppe Oddi in occasione del trasferimento del sepolcro nella chiesa di S. Francesco. Nel 1886 pubblicò

una interessante *Topografia medico-statistica* sulla città di Viterbo. Sull'amministrazione Nuvoli v. B. DI PORTO, op. cit., pp. 124-129; E. TERENZONI, op. cit., p. 191.

<sup>20</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio 1884-1886*, (10.12.1884) c. 52 r.

Sulle deputazioni e società di storia patria, importanti per la cosiddetta "sociabilità culturale", v. R. MORGHEN, *L'opera delle deputazioni e società di storia patria per la formazione della coscienza unitaria, in Il movimento unitario nelle regioni d'Italia. Atti del convegno delle deputazioni e società di storia patria svoltosi in Roma dal 10 al 12 dicembre 1961*, Bari, 1963, pp. 7-19; E. SESTAN, *Origini delle Società di Storia Patria e loro posizione nel campo della cultura e degli studi storici*, in "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", a. VII, 1981, pp. 21-50; M. MORETTI, *Note su storia e storici in Italia nel primo venticinquennio postunitario*, in *Gustav Schmoller e il suo tempo; la nascita delle scienze sociali in Germania e in Italia*, "Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento", Contributi 5, 1989, pp. 55-94.

<sup>21</sup> Don Giuseppe Romanelli, autore di un *Disegno storico-critico della letteratura italiana* e di vari studi linguistici e di critica letteraria, fu professore di lettere italiane e latine dal 1874 al 1885 nel Liceo comunale.

<sup>22</sup> La *Deputazione viterbese*, della quale il consiglio comunale approvò lo "Statuto organico" il 21 gennaio 1887, ebbe vita breve e scarsi risultati. Dalla delibera della giunta con la quale il 19 luglio 1893 si

comunale, ma praticamente non riuscì a produrre risultati concreti, in particolare per quanto riguardava l'archivio storico comunale. Così, ritenendo tale situazione non sostenibile, il Consiglio municipale nella seduta dell'11 agosto 1885, stabilì di nominare una nuova Commissione "per verificare lo stato attuale dell'Archivio storico, e proporre i provvedimenti per riordinarlo"<sup>23</sup>.

Il facente funzioni di Sindaco, Pietro Signorelli<sup>24</sup>, dopo aver ricordato il precedente incarico alla Commissione del 1874, ribadì che il solo ad occuparsi materialmente dell'ordinamento dell'archivio storico era stato il defunto canonico Ceccotti, che "lasciò al Municipio le proprie carte storiche, le quali furono consegnate dagli esecutori testamentari ad una Commissione: questa però, che doveva farne lo spoglio, incominciò le sue operazioni, e tenne tre sole sedute, e poi sciolto il Consiglio non più si adunò"<sup>25</sup>. A causa quindi delle

vicissitudini dell'amministrazione comunale, restava in sospeso il lavoro di riordino dell'archivio e anche le "carte storiche" del Ceccotti, a circa sette anni dalla sua morte, erano ancora da sistemare. Il consiglio considerava invece "interessante ordinare quelle carte" che, come si dice nel verbale, "sebbene possa ritenersi che esistono, è bene che ne venga accertata l'esistenza e vengano riconosciute e descritte: come è bene che venga dato completo ordinamento all'Archivio storico, che è un pregio della città per i documenti che contiene". Si procedette quindi all'elezione di una nuova Commissione, questa volta di cinque membri, a comporre la quale risultarono eletti Don Simone Medichini (voti 22), Don Domenico Magalli (voti 20) Francesco Cristofori (voti 20), Bonifacio Falcioni (voti 19), Carlo Fretz (voti 16). La nuova Commissione risultò quindi composta da due canonici, Medichini e Magalli, da due consiglieri comunali, Falcioni e Fretz, e dal conte Francesco Cristofori, altro noto erudito viterbese appartenente al Sovrano Ordine Militare di Malta<sup>26</sup>.

Appena due mesi dopo, su richiesta degli stessi eletti, si rese necessario un ampliamento della Commissione per l'archivio aggiungendovi altre quattro persone che risultò quindi composta di nove membri. I nuovi eletti furono Lorenzo Tedeschi e Giuseppe Signorelli per i laici, don Giacomo Bevilacqua e don Vincenzo Mascini per i religiosi: così non fu alterato l'equilibrio.

Dei lavori della Commissione ci restano pochissime tracce documentarie, ma sicuramente sono esistiti

sitarario delle carte del Ceccotti, da questi lasciate al Comune.

<sup>26</sup> Durante il mandato Signorelli si ebbe, secondo M. SIGNORELLI, *op. cit.*, p. 397, "una benefica distensione tra l'autorità civile e quella ecclesiastica, sia pure limitatamente al campo locale, con l'affievolimento di tanti odi e di ingiustificati risentimenti". In effetti, anche le nomine fatte per questa commissione dimostrano un mutato clima a favore della compente clerico-moderata, ad esempio l'avvocato Carlo Fretz era stato segretario comunale durante il precedente periodo di governo pontificio ed era stato prete fino all'età di 25 anni, come ricordava la *Gazzetta di Viterbo* (I, n. 47), cfr. G. SIGNORELLI, *Viterbo nella Storia della Chiesa*, vol. III - parte seconda, p. 485.

un libro dei verbali con diversi allegati e un rendiconto delle spese fatte grazie ad un piccolo fondo ottenuto sul bilancio comunale del 1885, come sappiamo da una *RELAZIONE* stampata successivamente, in poche copie a proprie spese, dal relatore e segretario Francesco Cristofori<sup>27</sup>. In effetti la Commissione relazionò sull'attività svolta al Consiglio comunale di Viterbo alla fine del 1886<sup>28</sup>. Durante la seduta venne letta una relazione della Commissione che, come si ricorda nel verbale, era stata istituita "col mandato di accertare se tuttora esistessero i documenti, dell'Archivio Storico raccolto nell'Archivio amministrativo, e tanto quelli di proprietà del Comune, quanto quelli lasciati al Comune stesso dal defunto canonico Ceccotti, non che di proporre il modo di ordinare il detto Archivio Storico". Dalla relazione letta al consiglio risultava che la Commissione aveva "trovato tutti ed in buon ordine i detti documenti, confrontati i primi coi cataloghi del Canonico Ceccotti, che li aveva ordinati, e gli altri coi verbali dell'inventario relativo; e di averli ricevuti in consegna dal Segretario, che li aveva in custodia; dà notizia della classificazione che ne ha fatto".

Per quanto riguardava il futuro dell'archivio la Commissione formulò le seguenti proposte: "1<sup>a</sup>. Nomina di una Commissione unica municipale di Storia Patria, divisa in tre Sottocommissioni speciali, dell'Archivio Storico, della Biblioteca e del Museo comunale; 2<sup>a</sup>. Separazione definitiva ed assoluta dell'Archivio Storico da quello Amministrativo; 3<sup>a</sup>. Facoltizzazione alla Commissione attuale di rimanere in carica fino al possesso della nuova Commissione permanente,

<sup>27</sup> *RELAZIONE della Commissione per l'Archivio storico comunale di Viterbo al Consiglio comunale*, Tip. Monarchi, Viterbo, 1887. Il conte Francesco Cristofori, nipote del colto ecclesiastico viterbese Carlo Cristofori archivista della Santa sede dal 1874 al 1879 e cardinale dal 1885, fu appassionato erudito e autore di numerosi scritti sulla storia di Viterbo. Il Cristofori fu anche membro della Società Storica Volsiniese, fondata in quegli stessi anni a Bolsena, di cui era animatore l'abate Giuseppe Cozza Luza, vice bibliotecario della Biblioteca Vaticana.

<sup>28</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio 1884-1886*, (20.10.1886) c. 193 r.

decideva di acquistare "manoscritti letterari del fu Canonico Don Luca Ceccotti" sappiamo che a quella data la Deputazione era già sciolta. Questo il verbale della giunta: "Il sindaco comunica alla giunta una proposta del Bibliotecario comunale per l'acquisto dal Sig. Ernesto Aureli libraio editore, dei manoscritti letterari del fu Canonico Don Luca Ceccotti da esso acquistati dalla famiglia di questi per essere conservati nella Biblioteca comunale all'importo di L. 150. A detta spesa si provvederebbe con L. 116.74 somma disponibile presso la disciolta Commissione di Storia Patria e dalla medesima restituita al Comune, e colle residuali L. 33.26 mediante prelevamento dall'apposita categoria in Bilancio per la Biblioteca. La giunta ritenuta la opportunità e convenienza di recuperare i manoscritti di un illustre concittadino per riunirli a quelli già da lui donati al Comune con suo testamento; con voto unanime accoglie la proposta." ASCVt, *Deliberazioni della Giunta 1887-1893*, c. 302 v.

<sup>23</sup> ASCVt, *Deliberazioni del Consiglio 1884-1886*, c. 101 v.

<sup>24</sup> Sulla figura di Pietro Signorelli, già presidente della Cassa di risparmio sindaco di Viterbo dal 9 settembre 1885 al novembre 1889, v. M. SIGNORELLI, *Storia breve di Viterbo*, Viterbo, 1964, p. 397; B. DI PORTO, *op. cit.*, pp. 129-131.

<sup>25</sup> Di questa commissione, ad oggi, non si hanno documenti. Quasi sicuramente dovrebbe trattarsi della Commissione di Storia Patria, che era incentrata sulla figura del segretario comunale Oddi il quale, dal 1881 era incaricato della custodia dell'archivio storico ed era anche il depo-

alla quale verranno consegnati tutti i materiali; 4<sup>a</sup>. Erezione nella sala dell'Archivio di un'epigrafe marmorea latina alla memoria del Prof. Francesco Orioli e del canonico Don Luca Ceccotti, illustratori della Storia e delle antichità viterbesi; 5<sup>a</sup>. Pratiche per ottenere dal Governo la retrocessione delle pergamene già del monastero di S. Rosa, e la cessione di quelle appartenute ad altre soppresse corporazioni religiose, ed ora depositate presso l'Archivio; 6<sup>a</sup>. Pratiche da farsi presso cittadini notoriamente detentori di carte storiche già di proprietà comunale, per ottenerne la restituzione o facoltà di prenderne visura e copia; 7<sup>a</sup>. Riordinamento completo della Biblioteca municipale; 8<sup>a</sup>. Compilazione di un esatto catalogo descrittivo di tutti gli oggetti d'arte conservati nel Museo, e di quelli degni di nota esistenti nella città; 9<sup>a</sup>. Assegno di un fondo per la Biblioteca, e di altri distinti per l'Archivio e pel Museo; 10<sup>a</sup>. Fondazione di un Bollettino storico viterbese; 11<sup>a</sup>. Uffici da farsi presso il Governo per ottener licenza di fare scavi in varie località, chiedendone anche un sufficiente sussidio; 12<sup>a</sup>. Memoria compendiosa da presentarsi alla futura Commissione sullo stato deplorabile dei nostri più importanti monumenti antichi, che meritano di essere conservati all'ammirazione dei posteri." Inoltre la Commissione esprimeva la necessità che "a proprio discarico" si procedesse alla stampa "della relazione e di alcuni allegati di maggiore importanza".

Al termine della lettura della relazione il sindaco "in nome della Giunta, propone un voto di plauso e di ringraziamento alla Commissione per quanto ha operato nell'interesse della conservazione dei documenti storici cittadini" ottenendo il consenso unanime del Consiglio. Rispose, per i suoi ringraziamenti, il presidente Carlo Fretz, il quale non mancò di ricordare la necessità "che venga provveduto per l'assegnazione del fondo domandato" per dare seguito alle proposte fatte. Nella replica il Sindaco propose "che, riservate le deliberazioni sulle altre proposte della Commissione, vengano intanto confermati in carica gli attuali otto membri della Commissione, e a completar questa nel proposto numero di nove venga

aggiunto il sig. Ferdinando Egidi, ed inoltre che venga consegnata alla Commissione la Biblioteca comunale per l'effetto del riordinamento della medesima". All'unanimità la proposta venne approvata dal Consiglio. In realtà, nei tempi successivi, vi fu un effettivo impegno per dare attuazione alle proposte della Commissione che comunque vennero realizzate soltanto in modo parziale. Fu riorganizzata e aperta regolarmente la biblioteca comunale nella quale venne sistemato anche l'archivio storico che dal 1888 era perciò passato sotto la responsabilità di Cesare Pinzi, l'autore della *Storia della città di Viterbo*, nominato nuovo bibliotecario l'11 maggio 1888 dal consiglio comunale con una indennità di 1.000 lire annue.

Un'appendice alla tormentata vicenda dell'archivio storico è rappresentata dalla polemica sorta a causa della mancata pubblicazione a stampa della Relazione compilata dalla Commissione, fatto che suscitò in particolare il risentimento del suo estensore Francesco Cristofori. Nella seduta del 4 gennaio 1890 la giunta comunale dovette discutere la "domanda fatta dal sig. Francesco Cristofori in ordine all'Archivio Storico municipale"<sup>29</sup>. Il ricorso del Cristofori riguardava come si legge nel verbale, "una sua relazione sopra l'Archivio Storico municipale rimasta inedita, ed alla negatagli concessione di potere consultare i documenti dell'Archivio Storico municipale ed amministrativo, al medesimo occorrente per compiere alcune sue opere". Questo episodio può far sorgere sospetti sulla effettiva condizione dell'archivio ed è comunque indicativo un logoramento dei rapporti tra l'amministrazione e una parte di coloro che in precedenza si erano dedicati al riordino dell'archivio storico. Inoltre, dalla risposta della giunta, che risulta piuttosto sbrigativa, sembra esistesse un contrasto tra il Cristofori e la Deputazione di Storia Patria. A sostegno della sua risposta negativa, la giunta fece richiamo ad una nota "della Commissione locale di Storia Patria nella quale si dichiara che avendo la Commissione medesima ritenuto

non opportuno il pubblicare la relazione del Sig. Cristofori, venne distrutta"<sup>30</sup>. Riguardo alla richiesta di poter consultare i documenti dell'archivio, la giunta, "con voto unanime", rispose "che il Sig. Cristofori ne faccia di volta in volta domanda al Sig. Presidente della Commissione suddetta, che ritirerà dal Segretario comunale previa ricevuta, gli atti esistenti nell'Archivio amministrativo", quasi a voler sottintendere un comportamento non corretto tenuto dal richiedente in precedenti occasioni.

Attraverso la ricostruzione della vicenda dell'archivio storico comunale nella Viterbo dei primi decenni dell'Unificazione, si è inteso fornire qualche ulteriore elemento per meglio comprendere la transizione risorgimentale in una città fortemente condizionata dall'egemonia clericale, soprattutto nell'ambito della realtà culturale. Dalla caduta dello Stato pontificio alla nuova realtà di una improbabile Viterbo laica e protagonista di un rinnovato "municipalismo", il significato dell'interesse per l'archivio storico è consapevolmente definito nella parole di Cesare Pinzi che nel 1887, nella *Prefazione* alla sua *Storia della città di Viterbo*, scriveva: "Nella vita delle Nazioni, come in quella delle Città, v'hanno dei momenti in cui s'impone il bisogno di raccogliersi, e ritemperare negli ammaestramenti e nelle virilità del passato le forze effievolite dagli sconforti del presente". Da questa esigenza "conservatrice" del ceto politico-culturale che comunque aveva maturato l'adesione agli ideali patriottici, liberali e democratici, ma che restava elitario e timoroso di eccessivi sconvolgimenti, era stato quindi avviato il riordino delle "carte storiche" della città, era stato dato incarico al Ceccotti di redigere "la storia che manca", quella storia cittadina che infine scrisse il bibliotecario comunale Pinzi con l'intento di "tratteggiare le vicende cittadine nella gran tela della storia nazionale" sulla base di quel "bisogno del documento" di cui si avverte la presenza anche nella vicenda dell'archivio storico comunale di Viterbo.

<sup>30</sup> Come abbiamo visto, il Cristofori aveva già provveduto alla stampa in proprio. Una copia dell'opuscolo è conservata presso la Biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo.

<sup>29</sup> ASCVt, *Deliberazioni della Giunta 1887-1893*, (4.1.1890) c. 129 r.